

RUDOLF STEINER

## IL PRESENTE E IL PASSATO NELLO SPIRITO DELL'UOMO<sup>1</sup>

Berlino, 13 Febbraio 1916

*A proposito di qualche poema di Friedrich Lienhard e Wilhelm Jordan. L'arte così detta "moderna": una sorta di delirio che agita il mondo. Esempi tratti dai "I fratelli Karamazov" di Dostoevskij, in particolare l'episodio del Grande Inquisitore. Necessità di farsi dei giudizi sul mondo che ci circonda. Come l'opera di Tolstoj è stata falsificata.*

Inizieremo oggi col sentire recitare qualche poema di Friedrich Lienhard<sup>2</sup> e di Wilhelm Jordan<sup>3</sup>, dopo di che mi permetterò di condividere con voi qualche riflessione antroposofica e letteraria a proposito del tempo presente e dei suoi compiti. Però vorrei prima dire qualche parola.

Friedrich Lienhard è uno degli autori contemporanei di cui possiamo dire che gli sforzi si avvicinano, in un certo senso, a quelli della scienza dello spirito. Il 4 ottobre scorso, Friedrich Lienhard festeggiava il suo cinquantesimo compleanno. In questa occasione ci siamo associati, da Dornach, alle numerose manifestazioni di simpatia che questo scrittore pieno di spirito ha ricevuto da tutte le parti, e credo che ci sono ragioni valide per guardare da più vicino la produzione e il valore artistico di questo autore che, in un certo modo, si è amichevolmente legato al nostro movimento. Lui stesso dice che, avendo un'origine franco-alsaziana, ha dovuto lottare contro tante difficoltà per acquisire ciò che nomina la sua concezione del mondo, che tentò di sviluppare partendo dallo spirito tedesco dell'Europa centrale<sup>4</sup>, pur sforzandosi sempre, nelle sue opere, di portare questo spirito tedesco fino ad una vera efficacia. Troviamo in lui un elemento che probabilmente può essere apprezzato al suo giusto valore soltanto se si parte dall'approccio artistico della scienza dello spirito. I poemi di Lienhard sono prima di tutto meravigliose descrizioni della natura; c'è in lui un lirismo della natura assai particolare, lirismo che ritroviamo in lui anche quando fa parlare gli uomini. Nascendo immediatamente dall'essere dell'uomo, questo elemento mette in evidenza lo spirito che vive nella natura. Da dove viene questo? Da qualche cosa che possiamo probabilmente osservare in Lienhard soltanto se ci si apre maggiormente alla forma dei suoi poemi piuttosto che al loro contenuto. D'altronde è quello che bisognerebbe fare con tutte le arti; ma questo modo di guardare l'arte, e in particolare la poesia, è oggi completamente sparito dalla coscienza degli uomini. Nel modo in cui, in lui, i sentimenti e le immagini si muovono, si dispiegano, si legano e si slegano, nella strana effervescenza delle emozioni che si esprimono nel linguaggio poetico, percepiamo come una spiritualità elementare, una sorta di immersione dell'anima in quello che vive al di fuori, dietro all'apparenza sensibile, nel mondo eterico, o ancora in quello che sorge in modo spontaneo dall'anima umana, per esempio nelle espressioni dell'anima infantile. Quando ascoltiamo i poemi di Friedrich Lienhard, dal punto di vista della loro forma, è veramente come se gli spiriti elementari che, come sappiamo, riscaldano, vivificano e animano tutto ciò che vive nella natura, scorressero dalle parole stesse. Quando un poeta sa vivere con lo spirito della natura, questa attività, questo riscaldare, questo scorrere delle entità elementari continuano ad animare anche la sua poesia.

Ciò che ci colpisce ancora in Friedrich Lienhard, è che, quando tratta delle grandi questioni dell'umanità e del mondo con le quali, anche se non cade mai nel minimo partito preso nazionale, i suoi sentimenti sono intimamente collegati, si sforza di cogliere le forze e le entità che agiscono nella

---

<sup>1</sup> Traduzione di Muriel Noury della oo 167 *Fatti presenti e passati nello spirito umano* dalla versione francese *La liberté de penser et les mensonges de notre époque (La libertà di pensare e le menzogne della nostra epoca)* Ed. Triades – giugno 2000 dall'opera tedesca *Gegenwärtiges und Vergangenes im Menschengeste* – 2° edition, 1962, Rudolf Steiner Verlag, Dornach

<sup>2</sup> Friedrich Lienhard (1865-1929)

<sup>3</sup> Wilhelm Jordan (1819-1904). Vedere Rudolf Steiner, *Gesammelte Aufsätze zur Literatur 1886-1902* (raccolta di articoli riguardanti la letteratura). GA 32. L'epopea Demiurgos uscita nel 1854 a Leipzig (in 3 volumi)

<sup>4</sup> Europa centrale: Mitteleuropa = Germania, Austria, Svizzera.

vita dei popoli non soffermandosi sulle particolarità di certi individui, ma partendo dall'azione del principio stesso dell'anima di popolo, per piazzare le diverse figure nel vasto contesto spirituale della vita della loro comunità. Ecco perché Friedrich Lienhard riesce così bene a evocare una figura come quella del pastore Oberlin<sup>5</sup>, della vallata alsaziana del "Ban della rocca", (Ban de la Roche), che possiede una sorta di chiaroveggenza atavica, in un modo quasi sculturale, ma anche talmente intimo e delicato. È riuscito, nello stesso modo, a evocare gli antichi dèi, e questo non riprendendo semplicemente il contenuto delle vecchie mitologie e leggende degli eroi, ma provando a risvegliare nuovamente, nel linguaggio di oggi, la pulsazione di vita che animava una volta questi contenuti, pulsazione di cui l'eco si protrae fino ai nostri giorni. È in questo senso che Friedrich Lienhard è senz'altro uno dei migliori poeti attuali, mentre tanti altri hanno scelto, facendo astrazione di tutto ciò che è artistico e spirituale, di dedicarsi al naturalismo e al realismo al fine di fare qualcosa di nuovo. Il vero poeta, in effetti, non cerca di fare del nuovo introducendo nel presente le sue fisime più o meno naturalistiche, ma attingendo in modo rinnovato alla corrente eterna della bellezza, e questo in modo tale che l'arte rimanga arte! Orbene, l'arte vera non può esistere senza la spiritualità.

È così che Friedrich Lienhard è giunto a pubblicare la sua rivista "*Wege nach Weimar*", nella quale ha voluto rivolgersi verso le grandi idee e impulsi artistici della fine del diciottesimo e dell'inizio del diciannovesimo secolo per conoscere quello che, durante questo grande periodo, per quanto quasi completamente cancellato e dimenticato, ha veramente ancora valore. Ecco perché si sforzò di approfondire i suoi periodi artistici ulteriori, interiorizzarli, mi piacerebbe dire, in modo tale che, finalmente, sia potuto risultarne delle poesie così meravigliosamente interiorizzate, come ad esempio, quelle che evocano Santa Odile. A tutto ciò, ha potuto unire gli impulsi cristici che agiscono attraverso l'umanità. Attraverso il modo in cui gli esseri elementari portano la sua creazione, egli ritrova un elemento che sembrava scomparso dalla poesia tedesca; quello dell'allitterazione.

Quest'arte dell'allitterazione e ciò che lo rende parte di tutta la sostanza popolare tedesca dell'Europa centrale lo avvicinano a un altro poeta che, in parte per colpa sua, ma soprattutto per colpa dell'epoca e dei suoi smarrimenti, è stato capito pochissimo, e del quale vogliamo anche avvicinarci questa sera: Wilhelm Jordan. Wilhelm Jordan ha tentato di rinnovare, attraverso la prosodia e l'allitterazione, ciò che chiamava la "vecchia corrente del fruscio di ali dei tempi arcaici". Non ha potuto fare a meno di utilizzare queste forme dell'antica poesia, sforzandosi tuttavia di elevarle al di sopra della piccolezza del quotidiano per metterle in movimento in modo grandioso. Anche se dipende anche un po' da lui, è un peccato che il suo *Demiurgo*, nel quale riesce così bene a collegare il principio spirituale che anima il mondo con il divenire terrestre dell'umanità, sia rimasto senza il minimo effetto. Ne è parzialmente responsabile, come dicevo, perché si lasciò influenzare dalla mentalità scientifica materialista, e questo lo ha profondamente corrotto. Lo è, tra l'altro, nel caso dei suoi *Nibelungen* dove i legami di sangue prendono il sopravvento su quelli dell'anima: invece dei principi infinitamente più profondi che venivano considerati una volta, egli rimane legato ai principi naturalistici dell'eredità secondo i quali le forze materiali si trasmettono da una generazione all'altra. Wilhelm Jordan ha probabilmente pagato il suo tributo alla concezione scientifica naturalistica che vige ovunque oggi. D'altra parte ha anche privato la sua opera poetica da quello che, in un'epoca anteriore, avrebbe forse potuto infondere grandi impulsi spirituali alla ricerca artistica degli uomini, affinché tutto non sprofondata nella barbarie anti artistica che ben sovente, ha preso il posto dei principi spirituali di una volta. Oggi, quello che allora Wilhelm Jordan voleva, suscita soltanto derisione. Ma tocca a noi lasciare agire questi grandi impulsi là dove sono apparsi, perché verrà il giorno in cui questi impulsi avranno da compiere una certa missione nel divenire del mondo e dell'umanità.

---

<sup>5</sup> Jean Frédéric Oberlin (1740-1826), pastore a Waldersbach nella vallata del "Ban de la Roche (vosges), la cui efficiente attività nello scopo della costruzione esteriore e interiore di una comunità che aveva bisogno di essere aiutata ha suscitato un'ammirazione generale in diversi paesi europei (G.H. von Schubert), fu conosciuto nel 19° secolo grazie al lavoro di G.H. von Schubert -*züge aus Johann Friedrich Oberlins leben*- (tratti caratteristici della vita di Jean Frédéric Oberlin). Un altro lavoro di Schubert, -*die symbolik des traumes*- (La simbolica del sogno), Leipzig, 1840, comporta un'appendice: -*berichte eines geistersehers uber den zustand der seelen nach dem tode* (Racconti di un veggente che riguardano lo stato d'animo dopo la morte), dove le esperienze di Oberlin sono restituite grazie al suo diario.

Sentiremo adesso dai poemi<sup>6</sup> di Friedrich Lienhard e da qualche estratto dei *Nibelungen*, la leggenda di Siegfried, di Wilhelm Jordan.

Sarà cosa buona lasciare agire dentro di noi questo genere di poesia. Friedrich Lienhard è un poeta che si sforza ancora di fare penetrare nella nostra epoca un vissuto spirituale idealistico, avendo la forza di collegarlo alla vita che percepisce nella natura. Ci fa sentire quanto, nell'arte, il "che" importa meno del "come". Quanto la regione attorno al monte Santa Odile aleggia in un incanto particolare, quanto i sentimenti evocati da Odile, patrona del convento, sono immediatamente presenti grazie a questo bel lirismo! La leggenda attorno alla quale tutto si articola è ben questa: Odile fu perseguitata dal suo crudele padre, resa cieca, fatto grazie al quale precisamente ebbe la facoltà mistica di guarire i cechi, di rendere loro la vista. E nei poemi di Friedrich Lienhard che sono stati appena recitati, troviamo appunto tutta la vera mistica profonda che si articola attorno a questa leggenda, legata alla natura che circonda il Monte Santa Odile in Alsazia. E troverete in questo poeta quantità di poemi di una tale forza e di una tale intimità, quanto di qualità di anima che di spirito. Grazie alla qualità elementare che vibra e risuona attraverso la forma dei suoi poemi, offre veramente una ragione per cui ricordarsi di Wilhelm Jordan, grandemente sconosciuto.

Il poema (e gli altri) che abbiamo appena sentito vi avrà permesso di vedere come questo autore si sforza di designare le figure che ci presenta partendo dal vasto contenuto spirituale della vita e di farci sentire che il mondo fisico esteriore manifesta ovunque l'azione dello spirituale. Con Wilhelm Jordan, possiamo percepire come l'anima del poeta può legarsi ad una corrente storica universale in modo tale che l'aspirazione che percorre l'arte poetica sia anche quella che anima spiritualmente il divenire del mondo.

L'ultima volta<sup>7</sup> che ci siamo riuniti, avevo attirato la vostra attenzione su questa domanda: come l'umanità continuerebbe a svilupparsi sulla terra se nessun impulso potesse venir a fecondare quello che, in un certo modo, è predisposto nell'esistenza esteriore puramente fisica? Viviamo in un'epoca delle più critiche; e questo non appare soltanto con forza quando consideriamo gli ambiti esteriori del sapere, della scienza o della vita sociale, ma anche nei diversi ambiti dell'arte. Stiamo in effetti attraversando una crisi, e non bisogna prendere questa parola nel senso che la parola "critica" – che effettivamente è legata a "crisi" –, ha preso nella pessima letteratura della nostra epoca. In effetti, se la scienza dello spirito non coglie la vita dell'anima umana, l'arte, che non può esistere senza spirito, sarà perduta per l'umanità. Or ora le persone non percepiscono ancora il pericolo di un declino artistico perché, sotto tanti aspetti, sono come anestetizzate. Non fanno altro che sognare quando potrebbero già vedere tante cose se soltanto avessero per questo le facoltà per la loro comprensione. Ci auguriamo che sempre più persone, partendo da sentimenti ispirati alla scienza dello spirito, realizzino quel che significa in realtà per la nostra epoca il fatto che un'arte come il teatro, che sino a poco tempo fa esisteva ancora veramente, si degradi e si compiacca in quello che è tutto il contrario del senso artistico. Quello che fa un Reinhardt, ad esempio, è un segno precursore della decadenza che aspetta l'arte se continuiamo ad allontanarci da qualsiasi sentimento spirituale come lo si fa sempre più, ovunque. Uno dei sintomi che più ci affligge nella nostra epoca, è che si possa trovare così tanta gente che stima gli esibizionismi come quelli di Reinhardt<sup>8</sup>, definendoli ancora arte.

Per vederci chiaro in questo ambito, bisogna aprirsi all'impulso che vuole sorgere dalla sensibilità artistica infiammata dalla scienza dello spirito. Quello che nell'arte è considerato come "moderno" spesso non è che una sorta di delirio che agita il mondo. E chiunque si sforzi di guardare gli avvenimenti attuali può già individuare gli spazi ove la vita completamente rosicchiata dal materialismo sguazza nella palude dell'arte, ossia, per dirlo altrimenti, nell'oblio di quello che è l'arte in realtà. Affinché un reale senso artistico si possa diffondere in avvenire nell'umanità, è necessario

---

<sup>6</sup> *Fede, Brezza mattutina, Saluti dalla foresta, La luce creatrice, Roccia solitaria, Lo avete saputo anche voi? Tutte queste campanelle così delicate, Migrazione delle anime, Danza degli Elfi, Notte d'estate, Autunno al Monte Sainte Odile, Sainte Odile.* La maggior parte delle poesie di Friedrich Lienhard recitate da Marie Steiner si trovano nella raccolta *-gedichte-* (Poesie), Sturttgart, 1906.

<sup>7</sup> oo 179 Necessità e libertà nella storia. Azioni di destino dal mondo dei morti - 8 feb 1916

<sup>8</sup> Max Reinhardt (1873-1943), allora direttore del Teatro Tedesco a Berlino.

che il panteismo naturale e spirituale che ci viene dal passato possa svilupparsi nel concreto. Per questo è necessario che gli uomini imparino a comprendere i molteplici aspetti della vita in modo tale che vedano, accanto al sensibile, l'eterico, l'astrale<sup>9</sup> e lo spirituale. Senza questo modo di vedere, l'umanità rimarrà cieca, in particolare modo a tutto quello che è artistico. Ora il mondo tende a vedere soltanto l'aspetto grezzo delle cose esteriori, accontentandosi di prenderle così come appaiono ai sensi, e descrivendole direttamente.

Ma è appena possibile riprodurre le cose in questo modo, senza che intervenga quello che chiamerei una mancanza di chiarezza nella comprensione della vita, uno stato di sogno e perfino una sorta di ebrezza che fanno sì che non si sappia mai, in fondo, quello che si ha di fronte. E capita spesso che questa perdita di riferimenti di fronte ai fenomeni dell'esistenza sia considerata come della psicologia sottile. Spesso fa pena vedere quanta poca gente sia in grado di sentire le cose con forza e di reagire in modo adeguato. Osserviamo gli uomini tali come ci appaiono quando li osserviamo – ed è proprio questo che l'artista deve saper fare, immergendosi nelle profondità della vita del mondo – con gli organi dell'anima che l'evoluzione ha già sviluppato in noi. Dobbiamo poter dire: Ecco un uomo; è così, oppure cosa sente, questo oppure quello... perché sappiamo che un tale è più immerso nel suo corpo fisico, mentre un altro vive maggiormente nel suo io, e l'altro ancora nel suo corpo astrale. Perché se siamo incapaci di fare questo pur volendo lo stesso approcciarsi agli uomini in maniera artistica, in un'opera letteraria, ad esempio, provochiamo appunto questa specie di delirio che consideriamo oggi, un po' ovunque, arte.

Per capire di cosa si tratta, è anzitutto necessario essere in grado di accorgersene là dove si manifesta in modo proprio significativo. Possiamo essere portati ad incontrare, ad esempio, 4 persone che sono, in un modo o nell'altro, riunite dal destino. Quando 4 persone sono così legate tra loro nella vita, si può capire come il karma le ha messe in certe relazioni, ma anche come la corrente del karma agisce nel corso delle cose in modo tale che loro stesse, per via del loro karma, appunto, hanno voluto collocarsi nel mondo. Non capiremo mai chechessia se ci limitiamo al punto di vista abituale senza essere in grado di vedere, nella vita, questo tipo di legami karmici.

Prendiamo ad esempio i 4 fratelli Dimitri, Ivan, Aliocha e Smerdiakov ne "I fratelli Karamazov" di Dostoevskij.<sup>10</sup> Se sapete guardare con gli occhi dell'anima vedrete 4 tipi di uomini che non potrete capire se non considerando il modo in cui sono riuniti dal karma, dicendovi: una corrente karmica introduce 4 fratelli nel mondo, in modo che debbano essere figli di un poveraccio tipico della nostra epoca. Sono giunti lì perché hanno scelto questo karma. Ma sono anche posti l'uno in rapporto all'altro in modo tale che si veda quello che li differenzia. Di fatto possiamo capirli se sappiamo che in uno, Dimitri, l'io domina; nel secondo, Aliocha, è il corpo astrale, nel terzo, Ivan, il corpo eterico mentre nell'ultimo, Smerdiakov, il corpo fisico è assolutamente preponderante. Quando possiamo adottare questo punto di vista, una nuova luce illumina la vita dei 4 fratelli. Immaginate dunque come un poeta dotato del talento di un Wilhelm Jordan, se possedesse una concezione spirituale del mondo come dovrebbe esistere oggi, dipingerebbe tali personaggi confrontandoli gli uni con gli altri: Riuscirebbe a capirli basandosi sulla loro natura spirituale profonda! Ma Dostoevskij, cosa capisce?

Si accontenta di farne i figli di un ubriacone proveniente dai bassi fondi della società di oggi: il primo, Dimitri, figlio di un'avventuriera mezza isterica che, dopo aver vissuto per un certo tempo con l'ubriacone, lo bastona e se ne va, lasciandogli il bimbo. Tutto è rimandato all'eredità; con questo ubriacone e questa persona violenta e impetuosa, abbiamo veramente l'impressione che l'autore proceda a mo' di uno psichiatra moderno che vede soltanto l'aspetto grossolano del principio di eredità e, senza aver la minima idea delle circostanze spirituali, utilizzerebbe questa stupida espressione di "difetto" ereditario. Poi seguono i due altri fratelli: Ivan e Aliocha. Sono di un'altra madre, perché per loro due, ovviamente, il "difetto" ereditario deve agire altrimenti: La klikuša come la si chiama, perché non è a metà, ma completamente isterica, e soffre continuamente di crampi che la fanno urlare. Allorché la prima bastonava il vecchio ubriacone, adesso è lui che bastona l'"isterica".

---

<sup>9</sup> Steiner nomina *eteriche* le forze di vita, e *astrali* le forze dello psichismo (vedere a questo proposito oo 9 *Teosofia. Introduzione alla conoscenza soprasensibile del mondo e del destino umano* e oo 13 *La scienza occulta nelle sue linee generali*).

<sup>10</sup> Fëdor Michajlovič Dostoevskij (1821-1881), *I fratelli Karamazov* (1879-1880), volumi 1 e 2.

Il quarto figlio si chiama Smerdiakov. In lui tutto quello che si trova nel corpo fisico è preponderante. È un uomo a volte completamente stupido, e a volte di un'intelligenza superiore. In lui la saggezza e la ponderazione si mischiano all'idiozia. Sua madre è una ragazza muta, la puzzolente Elisabeth, una sempliciotta, che vaga per il villaggio, e che il vecchio ubriaccone ha violentato. È morta mettendo il suo figlio al mondo. Ovviamente nessuno sa che è suo figlio. Eppure Smerdiakov rimane a casa. Tutte le scene che compongono questa opera si svolgeranno attorno a queste personalità. Per via del suo "difetto ereditario", Dimitri diventa ovviamente un uomo in cui l'io incosciente si espande, rabbioso, e lo spinge ad agitarsi in modo vertiginoso nella vita, e ci viene descritto in modo tale che abbiamo maggiormente a che fare con un'arte isterica piuttosto che con qualcosa di sano e spirituale. Ma questo è proprio ciò che risulta dall'evoluzione naturale della nostra epoca che non vuole lasciarsi influenzare né fecondare da quello che può venire da una concezione spirituale del mondo. Nel personaggio di Dimitri Ivanovitch Karamazov, Dostoevskij ci mostra un uomo spinto da torbidi istinti, che non sa veramente ciò che vuole, e che può dirigersi sia verso la mistica più bella che verso la criminalità più esteriore. Trova senza fatica, in modo del tutto inconscio, il passaggio tra l'uno e l'altro. Dostoevskij vuole descrivere un russo. Di fatto, cerca sempre di descrivere il vero tipo russo.

Ivan, il secondo figlio, è occidentalizzato. Ha imparato molto dalla cultura occidentale, mentre Dimitri ne è allo scuro e agisce soltanto partendo dai suoi istinti russi. Ivan è stato a Parigi dove ha studiato ogni sorta di cose. Ha fatto sua la concezione occidentale del mondo. Discutendo con la gente – è così che Dostoevskij ce lo vuole dipingere – si è impregnato delle idee materialistiche dell'ovest. ma con le calde speculazioni di un russo. Così, i vapori torbidi dell'istinto si mescolano in lui con i molteplici pensieri della cultura spirituale moderna. Bisogna essere ateo, o non bisogna esserlo? Si può accettare un Dio oppure è impossibile? E con questo si dice: possiamo accettare un Dio! Ebbene, lo accetto – e finalmente abbraccia la causa per questo Dio –, ma il mondo, per contro, non lo posso accettare! Se accetto il dio, non posso accettare il mondo, perché il mondo, così come è diventato, non può essere opera di dio. Accetto quindi il dio, ma non il mondo! Ecco il tipo di discorsi che teneva.

Molto presto il terzo figlio, Aliocha, si fa monaco. In lui è il corpo astrale che domina. Ma è anche presentato come uno in cui si agitano ogni sorta di istinto, pur attraverso le sue propensioni mistiche. Gli istinti che spingono il suo fratello maggiore, Dimitri, – che ha semplicemente un'altra madre – a diventare un criminale, prendono in Aliocha un altro verso e ne fanno un mistico. Il criminale, finalmente, non fa altro che seguire una forma particolare degli stessi istinti che fanno sì che altri, d'altra parte, propendano alla preghiera, alla mortificazione e alla fede nell'amore divino che penetra ogni esistenza. Queste due tendenze, che nascono entrambe dalla parte inferiore, istintiva della natura umana, si sviluppano soltanto in modo diverso...

Ovviamente non c'è niente da ridire nell'utilizzazione di tali personaggi in un'opera artistica, perché qualsiasi cosa che esiste può servir all'arte. Ma è il "come" che importa, non il "cosa". Perché quello che è necessario è che le cose siano compenstrate da un soffio e da una realtà spirituali! Troviamo espresso in Dostoevskij quello che l'umanità diventerà se la vita russa continuerà a essere ispirata da una spiritualità che si limita a sviluppare le condizioni naturali tale come le ho presentate in contrasto con le relazioni spirituali. Dostoevskij ha sempre incarnato l'odio per il tedesco. Istantaneamente, si è dato come compito di non lasciare filtrare in lui niente della cultura dell'Europa dell'ovest, per continuare semplicemente a cogliere in una sorta di stordimento, i personaggi tipici con i quali aveva a che fare nella vita, e ha accuratamente evitato di vedere chechessia di spirituale in tutta questa agitazione degli uomini nel mondo fisico. Invece di attingere i suoi personaggi nella profondità della vita dell'anima, li fa nascere dagli abissi della natura prettamente fisica che, anche in lui, era morbosa. E questo ebbe un effetto su tutti quelli che si erano dimenticati della possibilità di elevarsi nello spirituale. Il fatto che qualcuno fosse stato ancora in grado di dipingere sotto forma artistica, senza nessun accenno allo spirituale, quello che ribolliva in modo insano in seno agli uomini, questo impressionava la gente, questo agiva su di loro. In caso contrario queste descrizioni sarebbero rimaste semplici descrizioni insipide e vuote. Ma con il fatto che emanino da un subconscio morboso, di natura isterica, diventano interessanti, e anche molto interessanti, per via di questo paradosso che nasce, appunto, quando ci si abbandona con tutto il proprio sentimento – e Dostoevskij non ne mancava! –, all'aspetto puramente fisico dell'esistenza, senza la minima scintilla di spiritualità.

È così che troviamo ne *I fratelli Karamazov* il famoso episodio del “Grande Inquisitore”. Le cose ci vengono presentate in modo tale che Ivan Karamazov avrebbe scritto una novella introdotta in seguito nell’opera. Vi si vede il Grande Inquisitore – quindi il vero rappresentante del Cristianesimo ortodosso del suo tempo, quello che sa cosa vive nel cristianesimo per quell’epoca – incontrare il Cristo reincarnato. Rendetevi conto: i portatori dell’ortodossia cristiana di fronte al Cristo reincarnato! Cos’altro può fare, questo grande inquisitore, questo rappresentante del “vero” cristianesimo, se non di fare imprigionare il Cristo quando Esso si presenta a lui? Ed è esattamente la prima cosa che fa. Poi svolge il suo compito di inquisitore: gli fa subire un interrogatorio. Il Grande Inquisitore, che rappresenta la religione nel senso “giusto” e che sa esattamente ciò di cui il cristianesimo della nostra epoca ha bisogno, si accorge che il Cristo è tornato. Certo, sei veramente il Cristo – egli dichiara allora – ma nella congiuntura del cristianesimo che abbiamo da difendere, tu non hai più niente da dire, perché, in ogni modo, non ci capiresti più niente. Quello che hai compiuto ha contribuito in un modo o nell’altro a rendere gli uomini più felici? Per prima cosa abbiamo dovuto correggere quello che hai portato all’umanità in modo così incompleto e così poco pratico. Se il – tuo – solo cristianesimo si fosse diffuso tra gli uomini, non ci avrebbero trovato la salvezza che abbiamo portato loro. Quando si vuole portare la salvezza agli uomini, serve un insegnamento che agisca su di loro. Tu, hai creduto che anche l’insegnamento doveva essere vero! Ma con questo tipo di principi, non si può fare niente nei confronti degli uomini. L’importante è che credano a quello che gli viene detto, e che le cose gli vengono inculcate in modo tale che siano costretti a crederci! Abbiamo fondato le cose sull’autorità.

In effetti, non c’è più nient’altro da fare che di consegnare il Cristo reincarnato all’inquisizione. Se per sfortuna il Cristo venisse a reincarnarsi, non avremmo affatto bisogno di lui nel cristianesimo rappresentato dal Grande inquisitore, vero? Ecco un’idea grandiosa, rappresentata in modo ancora più grandioso. Ma è collocata in un’opera che non è, d’altronde, nient’altro che una replica isterica della realtà. A parte questo episodio esteriore dove vediamo il Cristo reincarnato farsi demolire, per così dire, dal Grande Inquisitore, Dostoevskij non ci mostra nulla dei grandi impulsi che dominano il divenire del mondo. Non c’è niente in lui che esprima una qualsiasi spiritualità.

Tante altre cose sono legate a fenomeni di questo tipo ed è compito di quelli che vogliono comprendere la scienza dello spirito nella sua parte più essenziale di sentire questa parentela e non prendere con tanta leggerezza le cose della vita. Possiamo caratterizzare in tanti modi fin dove sia giunto tutto ciò. Basta pensare ad esempio a 2 libri<sup>11</sup> pubblicati poco tempo fa. Uno si intitola “Gesù, uno studio psicopatologico”, e l’altro, “Gesù Cristo dal punto di vista della psichiatria”. Vi si trascina semplicemente il contenuto dei Vangeli davanti al tribunale di psichiatri per esaminare come i diversi passaggi del testo – in particolare le parole di Gesù Cristo – possano essere spiegate tenendo conto delle patologie psichiche di questa personalità, al punto di partenza di una nuova era dell’evoluzione umana. Secondo i criteri della psichiatria moderna, il medico alienista considera il Cristo come un anomalo, un malato mentale. Questo medico esiste! Esistono libri su questo tema.

Volevo semplicemente mostrarvi qualche sintomo di quello che ognuno dovrebbe poter portare davanti al suo sguardo interiore. Quante persone percepiscono la melma nella quale una tale “vita dello spirito” si invischia e l’intontimento che questo comporta, ma che nondimeno vogliono seguire fino nelle sue minime ramificazioni? Ma non facciamo sempre la stessa esperienza? Ecco un famoso psichiatra che crolla sotto la clientela. Scrive libri che fanno scalpore. Lo si considera un grande psichiatra. I suoi allievi o colleghi pubblicano studi psicopatologici, non solo su Goethe, Schiller, Nietzsche, o ogni sorte di personalità che hanno avuto una certa importanza e sono riconosciute dalla storia, ma anche su Gesù Cristo! Ebbene, quando, con un rispetto finto, o dovrei dire piuttosto con una fede ceca nell’autorità, si varca la soglia dell’ambulatorio di uno psichiatra o di una qualsiasi personalità scientifica, si è già partecipi da questa corrente che, quando si manifesta in modo estremo, porta il mondo fino all’istupidimento! Ma preferiamo, nel nome della tranquillità, non vedere le

---

<sup>11</sup> Emil Rasmussen, *Jesus, eine vergleichende psychopathologische Studie* (Gesù, uno studio di psicopatologia comparata) Leipzig, 1905; De Loosten (Dr. G. Lomer), *Jesus Christus vom Standpunkte des psychiaters* (Gesù Cristo dal punto di vista dello psichiatra), Bamberg, 1905. Cf. Albert Schweitzer, *Die psychiatrische Beurteilung Jesu* (valutazione psichiatrica di Gesù), Tübingen, 1933.

relazioni che esistono tra le cose. Eppure sarebbe proprio una necessità!

Non andremo avanti se ci accontentiamo di riunirci lasciando agire su di noi la scienza dello spirito, al fine di attingerne delle sensazioni piacevoli o un'esaltazione mistica. Progrediamo soltanto se questa scienza dello spirito prende vita dentro di noi e se impariamo allora a considerare la vita partendo dagli impulsi che nascono da noi stessi. Non si è uno scientifico dello spirito perché lasciamo scorrere su di noi, una volta alla settimana, ciò che può essere detto sugli spiriti elementari, le gerarchie ecc... assistendo a tutto ciò in quanto spettatori freddi, o anche entusiasti, poco importa – non lo posso sapere – ma si diventa un scienziato dello spirito quando le cose diventano viventi dentro di noi, e che possiamo allora trasportarle nelle piccole cose della vita, quando possiamo, ad esempio, proprio perché si è uno scienziato dello spirito, provare nausea davanti all'ammasso di fango che è l'arte contemporanea e non astenersi al punto di vista che hanno spesso volentieri i teosofi, e che consiste a fare regnare ovunque l'amore per gli uomini evitando dunque di nominare con il suo vero nome quello che è cattivo e corrotto.

È singolare come la gente sia così poco propensa ad aprire gli occhi! Ovviamente, non è sempre per colpa loro. È tutta la vita spirituale contemporanea che è responsabile. È molto difficile per l'uomo solo vederci chiaro, visto che tutta l'educazione ufficiale tende in ogni modo a tralasciare le cose per le quali volevo destare la vostra attenzione questa sera. Si dice a volte che si è spinti verso qualcosa. Ebbene in questo caso, è il contrario: siamo tirati indietro! Invece di essere spinti verso le cose, gli uomini vengono tirati indietro in modo da essere allontanati da esse. Anche su questo piano, viviamo uno dei più grandi periodi di apprendimento dell'evoluzione umana, e non dobbiamo rimanere insensibili a questa scuola nella quale siamo messi. Ancora poco tempo fa, si pretendeva che bisognasse apprezzare tutto quello che viene, a casaccio, senza prestare attenzione al modo che hanno gli uomini della nostra epoca di comportarsi gli uni nei confronti degli altri. Stiamo in guardia, ad esempio, dal principio secondo il quale non c'è nessuna differenza tra gli uomini, e questo non porti a cancellare tutte le sfumature e a rendere tutto così confuso come ha fatto la responsabile della *Società teosofica* che si è sforzata di cancellare il più possibile le differenze tra le religioni, in modo che l'induismo risalti in tutta la sua gloria! per fare questo, ha messo in piedi una sorta di logica che ho spesso confrontato con la cosa seguente: Immaginiamo qualcuno che dica: tutti gli ingredienti che sono sul tavolo devono essere trattati nello stesso modo e non bisogna dare rilievo alle loro differenze. Trattare nello stesso modo tutte le religioni e non più vedere quello che le differenzia, risulta essere la stessa cosa che dire: il sale è un ingrediente da cucina, lo zucchero ne è un altro, anche il pepe, e tutto è uguale. Sono tutti degli ingredienti. Proviamo allora a mettere il pepe nel caffè, di zuccherare la minestra, di mettere la paprika nella crostata di fragole o altro condimento del genere! Eppure è su questo genere di logica che è basata l'incapacità di vedere concretamente l'evoluzione.

Tutto è fatto oggi per stordire gli uomini, seminare in loro la confusione, e trascinarli in un sogno più o meno delirante. Quando si dicono questi tipi di cose, si rischia di essere fraintesi. Ecco perché insisto su questo punto. Tutti quelli che mi ascoltano da un po' sanno a che altezza porto Tolstoj<sup>12</sup>. Ma questo non ci deve fare dimenticare che c'è in lui qualcosa che non può essere assimilato a quello che vive nell'Europa dell'ovest. Altre volte ho spesso attirato l'attenzione su queste differenze durante le conferenze che ho fatto su Tolstoj. Si può riconoscere il valore di un uomo senza dover pertanto rifare quello che ha fatto. Se avessimo letto con quel tanto di attenzione i suoi libri all'epoca in cui erano tanto letti, in particolare quando le sue prime grandi opere furono conosciute, avremmo forse – dico forse – pensato: Ecco un grande spirito dell'est, ma è pieno dell'odio il più amaro, e del disprezzo il più totale, particolarmente nei confronti del germanismo. Non lo abbiamo fatto, come ben sapete. Non lo abbiamo notato. Ma perché? Perché i primi traduttori di Tolstoj in lingua tedesca hanno tralasciato questi passi, oppure li hanno modificati, così che fino alla pubblicazione delle traduzioni di "Raphael Lowenfeld"<sup>13</sup>, che è stato il primo a presentare il vero Tolstoj – ma troppo tardi – la letteratura tedesca aveva conosciuto un Tolstoj falsificato.

L'importante è conoscere veramente le cose. In caso contrario bisognerebbe astenersi dal

---

<sup>12</sup> Leon Nikolaïevitch Tolstoï (1828-1910). Si veda nota 2: Rudolf Steiner.

<sup>13</sup> Raphael Löwenfeld (1854-1910), scrisse una biografia di Tolstoï e pubblicò le sue opere in tedesco (8 volumi dal 1891 al 1893). Nuova pubblicazione in 33 volumi 1910/1911)

giudicarle. Quando esprimiamo un'opinione su una cosa, bisogna prima conoscerla. Non serve sopravvalutare Tolstoj. Possiamo scoprire quello che è veramente se consideriamo da una parte, che era grande, e d'altra parte che la sua natura si era interamente formata partendo dall'anima del suo popolo. Ma bisognerebbe ben capire che non bisogna imitare quello che fanno spesso questi piccoli critici, questi nani del giornalismo inquinato di oggi, quando applicano lo stesso qualitativo "grande" ad esempio a Dostoevskij e a Goethe o a Schiller, senza lasciare pensare che di fronte al "Wilhelm Meister" o alle "affinità elettive", o anche alle opere di un Lienhard, l'opera di Dostoevskij, compreso I fratelli Karamazov, fa comunque la figura di una letteratura da quattro soldi – Per arrivare a un giudizio chiaro, preciso e concreto, bisogna prima essere in grado di vedere quello che è! Viviamo in un'epoca dove è importante acuire il proprio giudizio e sforzarsi di vedere quello che è. Ogni giorno, ad esempio, l'odio tra i popoli aumenta. Ora, se vogliamo riuscire a farci un'opinione a proposito di questi odi, bisognerebbe per prima cosa sforzarci di capire come questo odio si è sviluppato partendo da quello che esiste da tempo, anzi, da molto tempo.

Sono cose che bisogna dire affinché nasca in noi per lo meno un sentimento di quello che dovrebbe significare l'aspirazione alla scienza dello spirito. Potremmo sentire una qualche amarezza quando, ancora e ancora, nelle parole arbitrarie, a volte completamente folli, che compaiono in un giornale o in un libro per raccontare quello che fa la teosofia, ecc..., quando si tratta piuttosto di capire senza fanatismo ciò che è fondamentale, ossia quello che la scienza dello spirito vuole essere, per poter collocarla nella cultura della nostra epoca. Ci si renderebbe conto allora a che punto l'uomo di oggi è poco incline ad amare quello che la scienza dello spirito vuole, soltanto perché non vuole fare quei pochi passi che sarebbero necessari per scappare dall'estrema leggerezza che caratterizza la nostra vita culturale e spirituale. In queste ore gravi, sembrerà forse giusto dedicarsi anche a riflessioni gravi. Quale momento, in tutta la storia, potrebbe essere così appropriato, visto che l'umanità non ha mai conosciuto qualcosa di così orrendo, di più abominevole, – e anche se tutto ciò è nello stesso tempo, beninteso, grande e necessario – quale momento sarebbe più appropriato per fare agire in noi gravi propositi? Basta evocare il fatto che in giugno o luglio scorsi, durante una delle più importanti battaglie che si sono svolte sul fronte dell'ovest, sono state sparate più munizioni in una sola giornata che durante tutta la guerra franco-tedesca del 1870/71. E probabilmente il tempo non è molto lontano, come pensano certi esperti, che durante questo genere di imbroglio mondiale, si spareranno più munizioni che durante tutte le guerre precedenti messe assieme!

Stiamo vivendo un momento grave, e non ci è permesso di passare oltre la terribile crisi che agita attualmente l'umanità, anche sul piano spirituale, e che questo in modo così radicale sarebbe imperdonabile in un momento tale, e soprattutto quando si è in grado di farlo essendo vicini agli insegnamenti della scienza dello spirito, di rifiutare di vedere tutto il significato di quello che deve succedere nell'evoluzione dell'umanità.